

Studenti, i veri azionisti dell'Ateneo (18 febbraio 2008)

Su Repubblica del 17 febbraio è stata pubblicata una lettera del prof. Fulvio Cervini dal titolo "Non vado a celebrare l'Università che muore". La lettera aperta, inviata al Rettore, che aveva già circolato da alcuni giorni, presenta un testo più ampio, e per questo motivo lo si pubblica qui di seguito.

Prendo atto con rammarico di un'inaugurazione che non sembra tenere in alcun conto la gravità del momento vissuto dalla Scuola e dall'Università italiane e dall'Ateneo fiorentino in particolare, tanto che tutto sembra programmato per svolgersi come se il diritto costituzionale alla libertà di ricerca e di insegnamento e la dignità umana e professionale di chi ricerca e insegna - ovvero impara e studia - non fossero sottoposti da mesi a scellerati attacchi di inaudita violenza che già ne hanno compromesso il futuro. La stessa violenza che non risparmia il cuore delle istituzioni democratiche, come dimostra la delirante sarabanda di questi giorni. E che rende per questo ancor più necessario ogni atto, ancorché minimo, in difesa della ragione e del diritto.

Ora più che mai, l'Università italiana ha bisogno non di inaugurazioni, ma di etica e di cultura. Due valori che a Firenze non si è stati capaci di difendere neanche con una vera mozione di contrasto, e che risultano oggettivamente difficili da trasmettere se non si prova almeno a coltivarli. Peccato che essi rappresentino la missione dell'Università, e le sole risorse su cui si deve lavorare per assicurare un futuro decente ai nostri meravigliosi studenti: loro sì, carichi di quell'energia e quella tensione morale che l'Ateneo di Firenze mostra di avere smarrito, e che dubito possano materializzarsi nel corso di un'inaugurazione ufficiale: alla quale non ci si è neppure premurati, come sarebbe stato opportuno, di conferire una veste intonata al frangente, sobria e problematica al tempo stesso. Non è questione dei singoli docenti, tra i quali non si contano le persone straordinarie. Ma che le migliori menti del Paese (e in qualche caso del pianeta), messe tutte insieme, non siano capaci di levare neanche una voce appena udibile a proteggere ciò per cui essi vivono o dovrebbero vivere, cedendo senza fiatare a un'ondata montante di arroganza e ignoranza, mi lascia sconcertato, mi rattrista, mi indigna. L'Università ha ora bisogno anche di Uomini.

Pur manifestando rispetto e stima per coloro che saranno premiati il 16 febbraio - e che certo avrebbero potuto esserlo in altra cornice, e in altro clima - ritengo pertanto di dissociarmi da un'iniziativa in cui non posso riconoscermi, così come non mi sento rappresentato da un Ateneo che seguita ad assistere passivamente alla propria demolizione e alla propria derisione. Nonché - cosa che non mi pare così trascurabile - all'erosione progressiva di fondamentali diritti civili e costituzionali che non dovrebbero essere neppure negoziabili, e che vanno ben oltre il cerchio breve delle nostre aule e dei nostri dipartimenti. Di questi tempi non c'è giorno in cui non mi chieda con che faccia posso andare in cattedra e formare dei cittadini, se non so alzarmi ogni mattina e compiere il mio dovere di uomo, quello praticato da Marco Aurelio. Ma confido che l'Università di Firenze sappia presto ritrovare quella levatura morale e quelle virtù civili che al momento appaiono coltivate soltanto dai suoi studenti. I veri azionisti di maggioranza di un Ateneo degno del suo nome.

Cordialmente,

*Fulvio Cervini
professore associato
Dipartimento di Storia delle Arti e dello Spettacolo
Facoltà di Lettere e Filosofia
Università degli Studi di Firenze*

